

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Napoli, Reggio Calabria, Trentino-Alto Adige Il voto di domani

di ANTONIO BASSOLINO

NAPOLI, Reggio Calabria, una regione piccola ma significativa come il Trentino-Alto Adige sono ormai all'immediata vigilia del voto. La posta in gioco è molto alta. Per il Mezzogiorno — Napoli e Reggio sono tanta parte della sua storia antica e recente — e per tutto il paese. Si vota adesso, in questo novembre 1983, nel momento in cui si addensano scelte che toccano questioni di fondo. Nell'animo di chi si prepara alle urne non si agitano soltanto i problemi assillanti della casa, dei trasporti, dei servizi urbani. Si muovono interrogativi che riguardano la pace e la guerra, la scadenza dei missili, la sorte di Comiso, le nostre libertà, di tutti noi meridionali e italiani. Domande che attengono al bisogno prioritario di lavoro e di occupazione, di un nuovo sviluppo che valorizzi le risorse, le intelligenze, le potenzialità di cui è così ricco il popolo di Napoli e della Calabria. Missili dunque, attorno a loro, anche più mafia e violenza, più dipendenza e subalternità, oppure più democrazia e autogoverno, traguardi di civiltà e di pace?

Si vota adesso, nel pieno di una offensiva grave contro le tendenze di sinistra, del tentativo di imprigionare dentro la camicia di forza del pentapartito l'autonomia, la vitalità di grandi città. Prima Firenze, poi lo scioglimento dei Consigli Comunali di Napoli e di Reggio, infine il caso di Torino. In discussione c'è il modo di più di una formula o di uno schieramento politico. Dietro le alleanze — sinistra o pentapartito — vivono interessi materiali, blocchi sociali, programmi diversi e alternativi, concezioni della politica, modi di governare, sistemi di valori e di ideali. Perciò l'offensiva è così virulenta, ma si scosta anche con molte difficoltà, con una corposa realtà di fatti, di realizzazioni, di un nuovo senso comune che, pur con i loro limiti, le giunte democratiche hanno fatto camminare in tante coscienze. Perfino in una parte di quelle che non appartengono in senso stretto all'area della sinistra. Guardiamo a Napoli. L'asprezza dell'attacco democristiano e missino si capisce. Napoli è la città italiana che più di ogni altra ha visto cambiare volto di una svolta, l'emblema di una rottura storica rispetto al passato. La Napoli dei Lauri e dei Gava voltava pagina e si dava una giunta di sinistra, un sindaco comunista. Non era un «impazzimento». Era un segno dei tempi, di un profondo cambiamento del costume delle idee, dei pensieri. Lo dimostravano il risultato del referendum sul divorzio, le moderne lotte operaie, il protagonismo delle nuove generazioni. Lo confermò poi il voto del 1980. «Pazzi» erano quelli che pensavano fosse ancora possibile reggere una Napoli per tanti aspetti nuova con i metodi del passato, con paternalistico distacco, con un governo di pochi, chiusi dentro Palazzo S. Giacomo. Quel simbolo ha fatto strada. Assieme a Napoli, anche Taranto e poi Bari e Reggio Calabria hanno aperto breccie fondamentali nel vecchio Mezzogiorno democristiano. Si comprende allora con facilità perché è su Napoli che si concentra l'attacco. Di tanti, con tutti i mezzi. Noi comunisti andiamo alla prova elettorale senza nascondere ritardi, difetti, inadeguatezze della giunta minoritaria di sinistra. Ma con la coscienza, soprattutto, del valore della nostra azione di governo.

## Eduardo a Valenzi: «Spero che i napoletani non dimentichino»

NAPOLI — Eduardo De Filippo ha inviato un telegramma di auguri al compagno Maurizio Valenzi per i suoi 74 anni, compiuti mercoledì scorso. Nel messaggio Eduardo non dimentica il momento particolarissimo che Napoli attraversa e la prova decisiva che sta di fronte alla città. «Augurandoti buon compimento — scrive infatti — spero napoletani non dimentichino quanto hai cercato di fare per nostra città malgrado ostacoli ogni genere. Affettuosamente, Eduardo De Filippo».

## Clamoroso scontro sulle scelte di politica internazionale Il governo rasenta la crisi Longo: Andreotti vada via

Al vertice italo-francese il ministro degli Esteri aveva criticato la rappresaglia in Libano: il ministro del Bilancio lo ha imputato di «scelte personali» - Repliche di Rognoni e dell'«Osservatore romano»

## Berlinguer: il senso della nostra proposta

Uno sforzo estremo per salvare il negoziato a cui il governo non può sottrarsi

Dal nostro inviato  
REGGIO CALABRIA — Una ampia parte del discorso con il quale ha ieri concluso la campagna elettorale del PCI qui a Reggio, il compagno Berlinguer l'ha dedicata alla situazione internazionale segnata, ancora in queste ultime ore, da nuovi gravi atti di Meditterra e in Medio Oriente, fra i quali il bombardamento francese nel Libano e l'atto separatista dei turchi nell'isola di Cipro. In tutto il mondo si sviluppano o si estendono sempre nuovi focolai di crisi. Nel quadro di una situazione così tesa, esplosiva e gravida di minacce sono del tutto prevedibili gli effetti gravissimi che avrebbe la rottura dei negoziati di Ginevra sugli euromissili. Proprio questo pericolo ha detto il segretario del PCI, affrontando la questione oggi più bruciante — si sta avvicinando a passi molto rapidi.

Dalla consapevolezza di questo rischio siamo partiti per chiedere, alla Camera, che il governo italiano assuma una iniziativa che contribuisca effettivamente a scongiurarlo, che consenta la prosecuzione della trattativa e la ricerca di soluzioni tali da evitare che vengano installate in Europa nuove armi e che permetta invece che siano ridotte sostanzialmente quelle già installate, a cominciare dagli SS-20. Berlinguer ha richiamato i termini della proposta da lui stesso enunciata martedì scorso alla Camera e festosamente riferita dall'Unità nei giorni scorsi. Si tratta di una proposta, ha ribadito, che se accolta non rappresenterebbe che un primo passo verso la soluzione della questione in discussione a Ginevra, ma costituirebbe la pre-condizione indispensabile per evitare l'interruzione del negoziato — che incombe — e per consentire la prosecuzione volta a ricercare un accordo sostanziale.

Sulla base di quale analisi il PCI è giunto a definire i punti sulla via possibile e praticabile in questo momento per raggiungere quelle cinque immediate? In primo luogo è cominciato e continua l'arrivo in Europa delle parti dei nuovi missili americani che dovrebbero essere installati e quindi l'approssimarsi del momento in cui essi potranno essere resi operativi. L'URSS ha dichiarato che giunti a quel momento essa considererà chiuso il negoziato e adotterà le contromisure già annunciate che, a loro volta, provocherebbero prevedibili ulteriori contromisure da parte degli USA. Anche le ultimissime voci sulle trattative (voci poi nettamente smentite) rafforzano l'impressione che si stia a una nuova iniziativa, il negoziato si avvia al fallimento. Dunque, ha detto Berlinguer, l'interruzione delle trattative di Ginevra comporterebbe una nuova impennata nella corsa agli armamenti da entrambi le parti. Se anche si potesse, dopo un certo tempo, riprendere il negoziato, esso si svolgerebbe in condizioni ben più gravi, in un quadro mondiale ancora più incandescente e in un quadro europeo sconvolto dalla presenza ancora più massiccia di nuove armi micidiali. Nulla sarebbe più come prima, e tutto sarebbe peggio di oggi.

Con la consapevolezza di questi dati e di questi rischi il PCI è posto il problema di come far uscire il negoziato di Ginevra dallo stallo in cui è.

Dal nostro inviato  
VENEZIA — L'ombra del Libano, con i morti, le ritorsioni, i problemi internazionali che vi si intrecciano attorno, si è proiettata sul vertice franco-italiano di Venezia, che si era aperto giovedì sera sotto lo choc della vendita francese su Baalbeck. E che si è chiuso con un duro attacco di Pietro Longo a Andreotti e con l'apertura di un confronto nel governo sulle scelte di politica internazionale.

(Segue in ultima) Vera Vegetti

ROMA — Non è servita la fittizia pacificazione operata in Consiglio dei ministri giovedì sera e ripresi a due ieri mattina, non c'è dubbio, anche se Mitterrand, nella conferenza stampa finale, si è trincerato dietro un testardo «no comment», respingendo l'una dopo l'altra tutte le domande dei giornalisti sull'argomento; ed anche se Craxi ha offerto ai francesi una sorta di solidarietà, sostenendo in sostanza che con 60 morti in casa, per Parigi era difficile mantenere la testa fredda. Non così Andreotti che ha ribadito, in una rapida battuta con i giornalisti, l'opinione già espressa giovedì: «Noi quando abbiamo avuto i morti di Kindu (l'incidente che in

(Segue in ultima) Antonio Caprarica

## Brandt: va cambiata la NATO

Ha chiesto un riesame critico del concetto di sicurezza e della struttura dell'Alleanza

Dal nostro inviato  
COLONIA — «Le due superpotenze sono forti. Sono più forti di quanto si direbbero. Più forti di quanto sia bene per il mondo. Eppure tutte e due si sentono deboli, ambedue stanno vivendo crisi di direzione politica, in tutte e due, sia l'apparato militare-industriale che quello militare-burocratico, stanno diventando sempre più minacciosamente potenti. In questa situazione gli europei devono far sentire il proprio peso. L'Europa deve riprendere le proprie responsabilità nella politica della sicurezza».

(Segue in ultima) Paolo Sokini



Willy Brandt

## Solo il 14% per i missili a Comiso

Resi noti dal PCI a Milano i risultati di un sondaggio condotto in tutta Italia dall'Istituto Abacus - Il 32% degli intervistati è per un rinvio e per la prosecuzione delle trattative a Ginevra, il 50% è contrario all'installazione

MILANO — Berlinguer lo aveva annunciato mercoledì scorso, intervenendo nel dibattito alla Camera dei deputati sugli euromissili: c'è un sondaggio recente il quale rivela che solo il 14,7% degli italiani è favorevole alla installazione dei Cruise a Comiso, mentre il 32,1% è per un rinvio di ogni decisione e per la prosecuzione delle trattative a Ginevra, e ben il 50,4% è contrario comunque all'installazione e si esprime per l'annullamento della decisione di trasformare le vecchie piste di Comiso in una base di lancio per ordigni nucleari.

Ieri i risultati di questo sondaggio commissionato dal Comitato direttivo del PCI, sono stati resi noti integralmente in una conferenza stampa da Gianni Cervetti, Renzo Gianotti, Claudio Petruccioli, Edgardo Bonalumi, insieme a Giorgio Visintini, presidente dell'«Abacus», la società specializzata che ha condotto l'

inchiesta. Dalle risposte dei 984 intervistati emerge innanzitutto un atteggiamento di grande attenzione per i destini della pace. Il problema della pace è giudicato «molto importante» dall'87,8% degli intervistati, «abbastanza importante» dal 10,5 e «non tanto importante» solo dall'1,5%. Il 61 per cento ritiene in effetti che «il pericolo di guerra sia reale», ma anche che «popoli e governi possono battere per evitarlo»; solo il 7,7% ritiene invece fatalisticamente che «prima o poi la guerra nucleare scoppierà», e ben il 30,2% si consola pensando che «la guerra nucleare sarà così catastrofica che nessuno la farà scoppiare».

Nelle risposte c'è anche l'esame di maturità del movimento pacifista: il 30,4% dei rispondenti è «estremamente importante» dal 33,4% degli intervistati, «molto importante» dal 30,1

giù sicurezza per l'Italia (lo dice il 55,8%). Gianni Cervetti e Renzo Gianotti hanno ricordato come queste percentuali siano coerenti con quelle registrate in altri sondaggi in Italia in altri periodi di quest'anno, e come forse oggi si mostri una ancora maggiore consapevolezza del pericolo, e cresca, di conseguenza, la spinta a una reazione attiva.

«Da queste risposte — ha concluso Cervetti — non viene né sarebbe potuto) una precisa indicazione politica; emerge però con nettezza l'indicazione di un «sentire comune» assai radicato nella maggioranza dell'opinione pubblica, avversa al riarmo e favorevole a una iniziativa che scongiuri il pericolo di guerra».

Dario Venegoni

LE TABELLE A PAG. 3

## I lealisti riconquistano larga parte del campo perso giovedì Contrattacco di Arafat a Beddawi

Bombardamenti indiscriminati di ritorsione su Tripoli - Rivolta pro-OLP nel campo di Nahr el Bared: i ribelli sparano sulla folla - Tre postazioni francesi attaccate a Beirut, aerei «non identificati» sulla Bekaa



TRIPOLI — Arafat sorridente lascia il suo quartier generale per recarsi a Beddawi

BEIRUT — Con una massiccia e inattesa offensiva lanciata alle tre della scorsa notte, le forze fedeli ad Arafat hanno praticamente riconquistato il campo di Beddawi, alla periferia di Tripoli, che avevano evacuato il 14 ottobre. E' stata una battaglia accanita, di alcune ore, diretta dallo stesso Arafat, al termine della quale — secondo fonti palestinesi, confermate dalla testimonianza di giornalisti — i lealisti avevano ripreso larga parte delle posizioni perdute giovedì. Le truppe siriane ed i ribelli hanno risposto alla controffensiva con un bombardamento indiscriminato sui quartieri popolari di Tripoli città, al ritmo di 50 colpi al minuto: gli ultimi piani di alcuni edifici sono crollati seppellendo intere famiglie. Le forze di Arafat hanno distrutto 16 mezzi blindati e catturato 41 prigionieri.

(Segue in ultima)

## Nell'interno

### Casino di Campione. Presidente nominato dai soci arrestati

Casino, un'industria di ricatti attorno ai tavoli verdi come la raccontano funzionari di polizia e ufficiali della Guardia di Finanza che lavorano alla maxi-inchiesta. Nominato dai soci arrestati (Traversa e Lepori) il nuovo presidente della casa da gioco di Campione che tra qualche giorno forse riaprirà i battenti.

### A Santiago straordinaria manifestazione unitaria

Centinaia di migliaia di persone — donne, operai, studenti, tutti i partiti dell'opposizione — hanno risposto ieri all'appello per una manifestazione unitaria contro il regime di Pinochet. Nonostante centinaia di arresti e di intimidazioni, una folla enorme si è riversata nel parco O Higgins agitando le bandiere cilene, gridando slogan contro la dittatura, ascoltando canzoni e discorsi.

### 15 mila in piazza a Terni Sciopero in Val d'Aosta

A Terni 15.000 persone hanno sfilato in corteo per denunciare la gravità della crisi abbattutasi sull'intera provincia. La manifestazione, a cui era presente anche il vescovo della città, è conclusa da un comizio di Luciano Lama. Sciopero di 24 ore, ieri, anche in Val d'Aosta. Migliaia di persone sono scese in piazza contro l'immobilismo del governo centrale e della Regione.

### Garavini: tanti soldi dello Stato alle imprese, ma senza un piano

Sergio Garavini denuncia in una intervista la politica di stanziamenti «a pioggia» del governo nei confronti delle imprese. Nel 1983 — secondo i dati forniti dal ministero del Lavoro — sono stati concessi all'industria fondi per 57 mila miliardi. Non esiste però un piano né la possibilità di controllare come questi soldi sono stati usati. Garavini lancia una serie di proposte di politica industriale.

(Segue in ultima)

«Da queste risposte — ha concluso Cervetti — non viene né sarebbe potuto) una precisa indicazione politica; emerge però con nettezza l'indicazione di un «sentire comune» assai radicato nella maggioranza dell'opinione pubblica, avversa al riarmo e favorevole a una iniziativa che scongiuri il pericolo di guerra».

Il presidente della SPD non ha parlato della installazione: il congresso se ne occuperà dopo gli orientamenti dei 400 delegati sono talmente ben delineati che non c'era bisogno di appelli e raccomandazioni. Le ragioni del «no» sono chiare al punto che anche gli avversari sembrano aver abbandonato il tormentone polemico contro l'«incorrenza» della SPD. Il blocco si è spostato, quindi, su un altro terreno. Nella sala della Fiera di Colonia, dove erano già riuniti ieri mattina, delegati (prima di entrare in pieno congresso) sono stati votati i candidati per le elezioni europee di giugno, correva commenti molto aspri sulle improvvise dimissioni di Bann dalle parti della cancelleria.

Impressione confermata dalla circostanza che, interpellati, i capi delegazione USA e URSS nella città svizzera avevano negato che ci fosse una nuova proposta e questo proprio mentre, a Bonn, il portavoce governativo Peter Bonnisch insisteva, facendo riferimento a un «passaggio nel parco» (evidentemente la stagione cambia di non avventurarsi nei boschi) durante la quale Kvitinski avrebbe saggiato l'interlocutore proprio su quella ipotesi. Un «gallo», insomma, ma comunque siamo andate le cose, è certo che la Cancelleria, sulla «nuova proposta», ha tentato subito un'operazione di cordigliamento o almeno di disturbo, del congresso socialdemocratico. Kohl, alla televisione, ne ha approfittato per attaccare la SPD, che nel suo «non pregiudiziale» comprometterebbe i «movimenti» ancora possibili a Ginevra e che nella sua risoluzione fa proprie le posizioni di Mosca sui missili francesi e britannici (a necessità che in qualche modo se ne tenga conto).

Paolo Sokini

(Segue in ultima)